ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
PASQUALE CORSI
Prof. – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ITALO MARIA MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-88-1
Finito di stampare nel mese di giugno 2020 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Angelo Cardone *
Ludovico Centola**

L'insediamento eremitico della valle di Stignano nel Gargano: paesaggio storico e strutture fra medioevo ed età moderna

* Specializzato in Archeologia (Università degli Studi di Padova)
** Università di Bologna

Da due falde del Monte Gargano nasce una valle, non meno spaziosa, che amena, detta comunemente di Stignano, nella quale frà molte altre chiesette, abitate da esemplari Romiti, vedesi inalzato un vago, e magnifico Tempio dedicato alla gran Madre di Dio […].
Montorio 1715, p. 700

Per chi arriva da occidente il principale accesso al cuore del Gargano è la risalita della valle di Stignano, che si delinea quando i versanti iniziano ad alzarsi, racchiudendo l'ampia imboccatura di fondovalle. Più oltre la valle si restringe e la strada costeggia il santuario di Stignano, subito prima dei tornanti dell'attuale statale SS272 che segnano la salita verso S. Marco in Lamis.

In questa sede[1] ci si concentra sull'insediamento eremitico-religioso che caratterizza fra Medioevo ed età moderna il versante settentrionale della valle (fig. 1), ri-

[1] Non è stato possibile completare alcuni approfondimenti su tematiche storiche e confronti con altri contesti per la chiusura di biblioteche e archivi per l'emergenza sanitaria nel periodo di scrittura del contributo; si rimanda a futuri lavori un esame più dettagliato di questi aspetti.

prendendo ed ampliando un primo inquadramento storico-archeologico del contesto, focalizzato sulle strutture rupestri, recentemente presentato[2].

Il lavoro finora svolto ha riguardato ricerche storiche e d'archivio, esplorazioni non sistematiche dell'area, rilievi delle strutture (Ramunno 2016), recupero di memorie orali e microtoponimi. Non sono state svolte vere e proprie attività archeologiche (raccolta di materiali, scavo) per cui la conoscenza delle strutture materiali e l'analisi degli elevati è spesso problematica per la presenza di fitta vegetazione, crolli e depositi terrosi; le considerazioni espresse su questi aspetti sono pertanto preliminari, vincolate dalla visibilità dei contesti.

I. La valle di Stignano: storia e dati archeologici

La valle di Stignano costituisce l'estremità occidentale del sistema di valloni che si estende nel Gargano centromeridionale in senso E-W; l'area ricade nel territorio dei comuni di Apricena e S. Marco in Lamis ed in misura minore in quelli di Sannicandro e Rignano Garganico.

L'area ha rivestito storicamente un ruolo strategico per la viabilità, costituendo uno dei pochi accessi dall'area NW del Tavoliere al Gargano interno; richiamiamo qui brevemente alcuni passaggi fondamentali per la storia della valle. In età protostorica era collegata con il Gargano settentrionale con percorsi a mezzacosta, lungo cui sorgevano vari insediamenti rupestri forse attivi anche nell'Altomedioevo (Gravina 2018; per un inquadramento dell'insediamento rupestre nel Medioevo garganico cfr. Favia 2008; Favia, Giuliani 2011; Favia, Massimo, Monaco 2013) e sono documentati insediamenti nell'area d'altura e d'ingresso alla valle (loc. Brancia-Crastate, Gravina 2018, p. 133). In età romana la valle era attraversata da un diverticolo della via Litoranea, che costeggiava a W e S il massiccio garganico. In età medievale questo collegamento diventò uno dei percorsi minori di pellegrinaggio verso Monte S. Angelo (Infante 2009, pp. 63-125), il che portò allo sviluppo di centri religiosi lungo quest'asse fra Medioevo ed età moderna, fra cui proprio il santuario di Stignano. Intorno al X-XI sec. si colloca l'occupazione delle alture che dominano l'accesso alla valle con strutture fortificate, sebbene non si possa escludere un'occupazione più risalente. Sul versante N sorse l'insediamento castrense di Castelpagano, posto su uno sperone proteso verso la valle e attestato nelle fonti dagli inizi dell'XI sec., intorno a cui si sviluppa un abitato abbandonato alle soglie dell'età moderna; di fronte a questo, sulla collina di Volta Pianezza, a S, sorgeva un altro insediamento fortificato (XI-XII sec.?)[3]. In età moderna, oltre a rafforzarsi come percorso di pelle-

[2] Cardone, Centola c.s. Il primo lavoro sugli eremi è di V. Russi (Id. 1986; si segnala anche Guida 1989), seguito dai lavori di G. Tardio (in particolare Id. 2006, 2008).

[3] Su questi siti cfr. Stoico 2011, pp. 185-186 con indicazione della bibliografia precedente.

grinaggio, la valle era raggiunta dal braccio Nunziatella-Stignano, uno dei tratturi della transumanza fra Abruzzo e Daunia, regolamentata dalla Dogana delle pecore d'istituzione aragonese.

A. C.

II. L'insediamento religioso ed eremitico nella valle fra Medioevo ed età moderna

In area garganica vari contesti eremitici sono ormai noti soprattutto nel comparto orientale, in particolare nel territorio di Monte S. Angelo e nel nucleo di Pulsano. Una criticità generale della loro indagine però riguarda l'inquadramento delle strutture materiali, per cui risulta spesso problematico disporre di cronologie precise o ricollegabili al Medioevo poiché questi contesti sono oggetto di una frequentazione mista (compresenza di uso agricolo/pastorale), anche recente, e spesso indagati solo tramite ricognizione, sebbene le fonti agiografiche indicano per alcuni siti che tali pratiche furono avviate in età medievale (si veda ad es. l'esperienza di Giovanni da Matera: Panarelli 1999).

Tuttavia, seppur meno noti, altri contesti eremitici erano nel settore centroccidentale del promontorio, spesso collegati agli insediamenti monastici lungo il percorso per Monte S. Angelo; fra questi rientra il gruppo di eremi qui in esame.

Al momento, la prima attestazione di eremiti nella valle di Stignano è in una copia inedita di un testamento del 1313[4] (Cardone, Centola c.s.); in questo un *magister* lascia, fra le sue proprietà, un *hospitium heremitae* nella valle di Stignano, detto di S. Antonio, ai *Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stiniano*. Non è possibile indicare esattamente dove fosse l'*hospitium*[5], da collocare forse nei pressi della chiesa di Stignano (suggestivamente, potrebbe corrispondere a una delle strutture successivamente discusse[6]?), né quale fosse la sua caratterizzazione materiale. Al suo interno vi era una serie di beni mobili lasciati ai *fratres heremitae*.

L'inquadramento religioso di quest'iniziativa eremitica è per ora problematico.

[4] AsFg, Opere pie, I, f. 1435. Il documento, segnalato da Tardio (Id. 2008, p. 29 e 177), è conservato nei registri della chiesa di S. Antonio Abate (S. Marco in Lamis), il cui ospedale era beneficiario di altri beni del testamento. Si tratta di una copia redatta forse fra fine XVIII e inizi del XIX sec.

[5] Il termine è attestato altrove per indicare la cella eremitica; cfr. ad es. quella di Giovanni da Vercelli a Montevergine (Fonseca 2000).

[6] L'identificazione proposta da Tardio con una struttura semirupestre (C06 in Cardone, Centola c.s.) a E del santuario di Stignano, ricordata da alcuni con questo toponimo, non trova conferme.

In generale, la presenza nell'area dell'ordine celestiniano[7] potrebbe aver contribuito ad avviare simili esperienze. L'indicazione *de Stiniano* per i *fratres* indicati dal documento induce a ritenere che avessero lì una base stabile; forse faceva da riferimento la chiesa di S. Maria di Stignano, attestata con sicurezza dal XIV sec.[8]. Per gli aspetti liturgici poteva fare da riferimento anche l'abitato di Castelpagano e le chiese di S. Andrea e S. Stefano, citate da un diploma apocrifo del XIII sec. ma finora non localizzate[9], su cui si ritorna successivamente.

Gli eremi compaiono nella cartografia storica dal XVIII sec.; si segnala una mappa doganale del 1719[10] del feudo di Castelpagano che indica l'eremo della Trinità, di S. Stefano e sei strutture sul versante prive di intitolazione, rappresentate schematicamente con due edifici di cui uno contrassegnato da una croce sulla sommità (indicanti spazio abitativo e cappella). Agli inizi del XIX sec. le mappe per la suddivisione del feudo di Castelpagano (fig. 2)[11] riportano dieci strutture con la relativa intitolazione, il cui ordine è corretto almeno per quelle note.

Un'altra preziosa fonte, pur estremamente problematica, è un manoscritto inedito rinvenuto da Tardio nei depositi del santuario di Stignano (Tardio 2007a), contenente una cronaca delle vite di eremiti vissuti a Stignano fra XIV e XVIII sec. Fornisce dati estremamente interessanti per la storia del contesto, ma ovviamente le notizie e soprattutto le cronologie riportate non possono essere ritenute pienamente affidabili, in quanto – oltre a mancare uno studio storico-filologico – il testo è probabilmente basato perlopiù su memorie orali lì tramandatesi, impossibili da verificare. Questo però vale soprattutto per le notizie più risalenti, mentre quelle relative alle fasi più recenti probabilmente derivano da registri e documenti allora consultabili dall'autore della cronaca, e dunque sono meno soggette alle distorsioni della tra-

[7] Dalla fine del XIII sec. possedeva l'abbazia di S. Giovanni in Piano ed altre dipendenze nel territorio di Apricena (Corsi 1986, pp. 29-30).

[8] Le *Rationes Decimarum* attestano nel 1325 un *Archipresbiter vallis Stingani* e l'*ecclesia S. Marie de Valle Stingani* (Vendola 1970, p. 10, 28). L'edificio sacro poteva però già esistere nella prima metà del XIII sec., quando è attestato per la prima volta l'agiotoponimo (*olivetum S. Marie in Valle Stiniano* in Camobreco 1913, d.182, a. 1231, p.118).

[9] Sono inserite fra le proprietà di S. Giovanni in Lamis in un diploma datato al 1176 ma prodotto probabilmente nella metà del XIII sec. nel quadro della contesa fra l'abbazia e il fisco federiciano (Enzensberger 1996); sono citate insieme a quella di S. Pietro in Veterano, di cui V. Russi (Id. 1986, p. 76) suggerisce l'identificazione con un edificio non più esistente in loc. Posta dei colli, a 4 km circa da Castelpagano.

[10] ASFg, Fondo Dogana, I serie Carte Patrimoniali, b. 81, f. 1290-C38.0.

[11] Due sono pubblicate in Pitta 1921, p. 163 e Russi 1986, p. 78, ma non si conosce la collocazione attuale; una terza inedita, qui rappresentata, probabilmente copia delle precedenti, è stata rinvenuta nell'Archivio Comunale di Apricena da L.C., non associata ad altra documentazione.

smissione orale; infatti per alcune datazioni si trova corrispondenza con gli archivi parrocchiali di S. Marco in Lamis[12].

Per le fasi più antiche, la cronaca cita gli eremi di S. Andrea e S. Agostino in relazione al XIV sec. – orizzonte cronologico comune alla data del testamento prima citato –, pur accogliendo con tutte le cautele il valore storico delle cronologie, come anticipato. Sono citati altri eremi in relazione a fatti di età moderna, periodo in cui vengono riportati ampliamenti di alcune strutture[13].

Dal XVII sec. vari autori ricordano gli eremiti di Stignano (cfr. Tardio 2006), fra cui il Fraccacreta che cita dieci romitaggi agli inizi del XIX sec.[14]. A segnare la fine della frequentazione eremitica furono gli sconvolgimenti negli anni dell'annessione dello stato borbonico al regno d'Italia. L'area di m. Castello divenne una delle basi del brigantaggio locale per la presenza di grotte e rifugi; anche il convento di Stignano fu temporaneamente chiuso e le cronache di polizia ricordano perlustrazioni da parte del regio esercito e scontri con i briganti nella valle[15]. Alla fine del secolo, infatti, gli eremi sono ormai in rovina[16].

Durante le due guerre mondiali l'area fu rifugio di disertori (Di Perna, Iaculano, Violano 2001, p. 96), mentre in seguito c'è stata una marginale frequentazione dell'area come pascolo e per il taglio del legname.

A margine è interessante appuntare alcune informazioni sul contesto sociale della comunità eremitica desunte dalla cronaca (Tardio 2007a). Viene riportato che in età moderna diversi eremiti erano arrivati a Stignano andando a Monte S. Angelo e avevano deciso di ritirarsi lì colpiti dalla santità del luogo. La cronaca insiste sulla condotta ascetica degli eremiti, considerati come santi dalla popolazione locale che li visitava e aiutava materialmente anche per la realizzazione di opere. È ricordato anche un caso di eremitismo femminile 'nascosto': si scoprì che il fru-

[12] È il caso della morte dell'eremita spagnolo fra Battista Caneney; la data indicata nella cronaca coincide con quella del registro dei morti della Collegiata di S. Marco in Lamis.

[13] La cronaca (Tardio 2007a, p. 27) cita oltre a quello elencati in questo testo S. Giuseppe (cfr. n. 14), S. Basilio, S. Antonio grande e S. Antonio piccolo.

[14] "Fra que' boschi con Cappelle, quadri, orti, cisternole furono i romitaggi diruti della Trinità, di S. Onofrio, S. Agostino, S. Giovanni, della Maddalena, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, della Pietà […], e del Salvatore." (Fraccacreta 1834, p. 148).

[15] Soccio 1969. Una suggestiva corrispondenza letteraria è nella novella *Fortezza* di De Amicis, in cui l'ambientazione immaginata dall'autore ben si adatta all'area di Stignano, ad es. nella scena iniziale ("per una valle deserta della provincia di Capitanata, andava verso San Severo un carabiniere a cavallo") o per la risalita sul monte dov'è il rifugio dei briganti, una capanna ricavata contro la rupe.

[16] Cardillo 1885, p. 134: "Fra quei boschi vi erano pure vari romitaggi […] con oratori e piccole case di abitazione ma oggi non ne sono superstiti che le ruine."

gale eremita Alberto fosse in realtà una donna solo alla sua morte, trasportandone il corpo. I manoscritti rinvenuti da Tardio parlano però anche di pratiche magiche, processi per stregoneria e interventi dell'autorità vescovile di Lucera per inquadrare la vita della comunità eremitica. Evidentemente si stabilivano lì anche individui ai margini della società, in una situazione di scarso controllo; in alcune fasi la loro religiosità doveva oscillare spesso fra ortodossia cristiana e pratiche esoteriche. La vigilanza sugli eremiti era poi affidata ai francescani di Stignano; è riportato anche un decalogo che regolava gli aspetti liturgici e le norme igieniche da seguire per il proprio eremo.

A. C.

III. Le strutture eremitiche e religiose

L'identificazione degli eremi sul campo è sicura laddove si sono conservati il toponimo nella cartografia storica e la memoria del luogo (come per S. Agostino, S. Stefano e la SS. Trinità). Altre strutture sono interpretabili come eremi in base alle evidenze materiali, ma non è possibile associarvi con sicurezza una delle intitolazioni riportate dalle fonti, che potrebbero anche essere cambiate nel tempo. L'identificazione è problematica invece per alcune strutture trasformate dall'uso recente o laddove il toponimo non è direttamente associabile ad un preciso edificio. Le strutture individuate, presentate di seguito, sono suddivise in base alla collocazione e alle caratteristiche strutturali.

III.I. Strutture sul versante di M. Castello (area meridionale)

Il primo gruppo comprende l'eremo delle Trinità e le strutture che si collocano nell'area più prossima al santuario di Stignano, nell'area meridionale del versante; salvo una con carattere semirupestre, sono tutte edifici in muratura. Le mappe del feudo di Castelpagano degli inizi del XIX sec. (fig. 2) riportano in quest'area sei eremi (S. Giovanni, S.M. Maddalena, la Pietà, Spirito Santo, S. Onofrio, S. Agostino), evidentemente gli stessi privi d'indicazione disegnati nella mappa del 1719. Dovevano collocarsi tutti a ridosso del sentiero che, dopo il bivio per il pianoro della Trinità, segue un percorso agevole a mezzacosta, il cui andamento sembra richiamato dalla disposizione allineata delle strutture. Al momento non conosciamo due eremi nella parte centrale dell'area (Pietà, Spirito Santo) ed è piuttosto dubbia l'identificazione di S. Onofrio e S.M. Maddalena.

La Trinità

Il complesso (fig. 3-4) sorge sul limite S di un alto pianoro che domina la valle, staccandosi dal versante. È frequentemente rappresentato nelle carte della Dogana (vi arrivava un diverticolo del tratturo di fondovalle), dov'è definito a volte ere-

mo; nella cartografia IGM compare come convento, forse sulla base del ricordo di monaci eremiti.

È costituito da tre vani quadrangolari, due affiancati (amb.1, 7x5,6m; amb.2, 4x4,5m) ed un terzo (suddiviso in due spazi comunicanti da un setto: amb. 3, 6,2x1,8 e amb. 4, 6,2x2,6m), con orientamento leggermente diverso, a SE dell'amb. 2 (fig. 5a).

Per quanto si vede, l'amb. 1 sembra il nucleo più antico, a cui si addossa il corpo di fabbrica formato dagli amb. 2 e 3-4; le condizioni di scarsa visibilità non permettono però di stabilire con certezza assoluta i rapporti né se si tratta effettivamente di due fasi distinte o di una sequenza costruttiva pertinente ad un unico intervento. L'amb. 1 ha due ingressi speculari sui lati S e N; per gli altri vani non si leggono chiaramente accessi, ma potevano essere nello spigolo NW dell'amb. 2 o a S dove le murature si conservano a quote inferiori e si leggono meno. Vi è una ridotta apertura quadrata sul lato W dell'amb. 1; forse ve n'era un'altra immediatamente a N, dove la muratura è parzialmente crollata e la lacuna, riempita da un precario tamponamento a secco, presenta un bordo verticale.

Non sono visibili i piani interni, obliterati dal crollo delle coperture e della sommità delle murature, conservate per un'altezza compresa fra 2,5 e 3 m circa; la parete N dell'amb. 1 invece si conserva invece per oltre 4 m, il che indica che almeno quest'ambiente aveva un secondo livello. Nello stesso vano si legge l'imposta della volta, in senso N-S, a circa 1,6 m dal livello a cui sono visibili le murature; si legge anche un accenno di curvatura verso l'interno nella sommità della parete meglio conservata, indizio della volta del primo piano. Si conserva solo negli angoli interni uno spesso rivestimento di intonaco bianco, che doveva ricoprire l'intero spazio interno al di sopra della malta lisciata per pareggiare le irregolarità dei paramenti interni.

Immediatamente a N dell'amb. 2 vi è una cisterna circolare ipogea, racchiusa fra due setti murari e circondata da una piattaforma inclinata realizzata con elementi lapidei piatti e allungati, strettamente giustapposti, che doveva fungere da impluvio per convogliare acqua nella cisterna; la piattaforma, più alta rispetto alle quote esterne, è raggiungibile con una piccola scaletta in blocchi lapidei.

Al momento non si intravede nulla degli arredi, salvo due nicchie nella muratura, parzialmente coperte dai crolli. Unici elementi di rilievo e che rimandano all'ambito religioso sono un blocco erratico, forse staccatosi dalla muratura, dov'è graffita la stella ebraica e le lettere IHS, e un'incisione del calvario (croce sormontante un triangolo) su un elemento nella muratura[17].

[17] Vi è anche un elemento frammentario, reimpiegato nei muri, con un'iscrizione graffita (si conservano parzialmente tre righe: "NIGE[…]/ INA[…]/ GAL[…]", con 'g' e 'a' centrale rovesciate); si tratta verosimilmente di un 'quadrato magico'. Un esemplare simile è attestato in Italia a Gubbio, il cui testo -niger/inare/galag/erani/regin- è ricollegato a circoli ermetici diffusi dal XVI sec. ma non ci risulta una letteratura scientifica sull'argomento.

Infine, riflettendo sull'interpretazione della struttura, alcuni aspetti (l'imponenza delle murature, la posizione – cfr. i paragrafi successivi –) potrebbero indicare ipoteticamente una diversa funzione originaria, forse una struttura militare di controllo della valle. L'ipotesi, da verificare con future indagini, si basa anche sulla morfologia – una torretta quadrata – del nucleo costituito dall'amb. 1, probabilmente quello più antico.

Resta impossibile una datazione precisa della struttura allo stato attuale delle conoscenze. Le murature sono compatibili con una datazione medievale; la cronaca manoscritta riporta invece un ampliamento fatto dall'eremita G. Caneney nel XVII sec. (se fosse corretto, potrebbe trattarsi dell'aggiunta del corpo di fabbrica orientale o riferirsi all'erezione di una delle vicine strutture moderne?).

A. C., L. C.

Il pianoro della Trinità

Il pianoro è potenzialmente un punto strategico significativo rispetto al controllo visivo e alla viabilità nell'intera valle. Considerando la visibilità dall'eremo[18] (fig. 6), si evince che da lì è possibile controllare l'area di pianura, l'accesso alla valle da W, l'intero versante opposto e soprattutto sono visibili i principali insediamenti medievali dell'area (Castelpagano a W, S. Giovanni in Lamis a E, fra cui rappresenta il collegamento visivo), oltre a Volta Pianezza e al centro storico di S. Marco (insediati in età medievale) e al monte della Donna. Inoltre in età medievale il confine fra i possedimenti di Castelpagano e S. Giovanni in Lamis passava lì: si è mantenuto subito a monte del pianoro il toponimo del *locum qui dicitur oculum* (Guado dell'occhio), indicato nei documenti fra m. Castello e il Sambuco, che segnava verso W i confini dell'abbazia nell'XI sec.[19]. Oltretutto, l'area si trova lungo la salita più agevole dal fondovalle alla sommità di m. Castello, da cui si raggiunge facilmente Castelpagano e la viabilità verso il Gargano settentrionale. In conclusione, per queste ragioni è probabile che il pianoro ospitasse in antico strutture che facevano parte della rete di controllo della valle.

Infine, Tardio (Id. 2007b) segnala una serie di delimitazioni circolari e cumuli lapidei sul pianoro, ragionando sulla loro funzione in maniera più o meno stringente. È probabile che almeno in parte possano essere traccia di strutture storiche (anche

[18] È calcolata con il plugin *Visibility* di Qgis con punto di osservazione di +4m, altezza massima conservata della struttura.

[19] I confini sono contenuti in un privilegio (a. 1095), pur in parte problematico, che riprende diplomi bizantini (cfr. Corsi 1976 e Giuliani *et alii* 2017, pp. 109-110 per S. Giovanni in Lamis). Nell'area del toponimo si trova poco più a N un leggero rilievo circolare (Feliciano Rotondo) accanto a cui si nota da foto aerea un fossato; è probabilmente un insediamento storico (forse traccia materiale di una strutturazione di questo confine?), da verificare sul campo.

per analogia con insediamenti protostorici garganici); tuttavia, in assenza di una ricognizione sistematica, è impossibile proporre un'interpretazione e stabilire se non siano semplicemente relative all'uso agropastorale dell'area.

A. C.

S. Agostino

Questo complesso è il più grande fra quelli considerati e si presenta oggi come un piccolo convento (fig. 5b). Ampliamenti e trasformazioni di epoca moderna impediscono però un'efficace lettura del nucleo originario[20]; è stato usato fino a pochi decenni fa come stalla e deposito agricolo. Si colloca su un'area di leggero declivio sul percorso di mezzacosta che da Stignano si dirige verso W.

La posizione centrale rispetto agli altri eremi rispecchia il ruolo di struttura di riferimento per gli aspetti liturgici, come si evince dalla cronaca manoscritta per la tarda età moderna[21]; fu anche luogo di sepoltura per gli eremiti[22].

Attualmente il complesso è racchiuso da un'alta recinzione[23] sui lati W, E e S, che delimita un cortile rettangolare (18x22m) su cui si affaccia un edificio allungato a N. Sul lato S la muratura di recinzione, inclinata secondo la pendenza, funge da sostruzione e contenimento per il cortile, in modo da creare un grande terrazzamento.

L'edificio ha purtroppo subito il crollo della fronte nell'ultimo ventennio, documentata da vecchie fotografie (fig. 7). È composto da tre corpi di fabbrica (fig. 5b)[24]; per quanto visibile, la recinzione si addossa a quello occidentale ed è dunque successiva.

Il primo da W (CF1) si qualifica come una cappella bipartita; è suddiviso in due ambienti con volta a botte lunettata (amb. 1, 7,2x2,8m; amb. 2, 7x3m), collegati da tre arconi aperti nella muratura, oggi tamponati eccetto quello a S. Si conserva l'acces-

[20] Una chiave d'arco in crollo, riportante la data 1823, denuncia interventi costruttivi ancora nel XIX sec.

[21] Lì convenivano gli eremiti per la messa domenicale.

[22] I registri parrocchiali di S. Marco (nel 1708 quella di Caneney, *supra*) e Apricena (dal XVIII sec. in poi; Pitta 1921, p. 53) menzionano sepolture a S. Agostino. La cronaca manoscritta riferisce di altre sepolture e che furono trovati 26 scheletri nell'avello della chiesetta; agricoltori della zona ricordano che nella seconda metà del '900 l'amb. 3 fu liberato da una trentina di crani, deposti nella cisterna esterna, per riconvertire gli spazi a stalla.

[23] Sui paramenti esterni si leggono 4 file di fori pontai, non perfettamente allineati verticalmente, e alcuni interventi di risistemazione con delle foderature esterne. Il lato W presenta due fasi costruttive, che fanno pensare ad un ampliamento verso S in una seconda fase.

[24] Ribadendo le difficoltà di lettura dei rapporti stratigrafici, si propone una distinzione tra CF1 e CF2 sulla base della pianta e di quanto si intravede dalle vecchie fotografie.

so dall'amb.1[25] ma doveva esservene un altro al centro dell'amb. 2, in asse con una monofora con stipiti e archetto in laterizi e un concio romboidale decorato con una stella a otto raggi graffita (fig. 8). L'interno degli ambienti è interamente decorato da pitture, purtroppo in parte coperte da successive intonacature e annerimento da fumo, sempre più degradate (fig. 9). Rimandando ad una futura analisi di dettaglio, si tratta di un ciclo barocco comprendente figure di santi e scene all'interno delle lunette laterali[26], tondi con figure umane fra le lunette (una raffigura S. Cecilia per l'arpa?), fregi architettonici, fregi e ghirlande floreali sul resto delle pareti; si conserva traccia di un fondo azzurrino nella parte inferiore delle pareti, ma la policromia delle pitture è oggi quasi tutta persa. Si osservano comunque più strati di intonaci, con pitture più antiche coperte. L'amb. 2 ha un nicchione sul fondo dov'era un altare[27].

Il corpo centrale (CF2) è costituito da quattro vani (amb. 4, 5 voltati a botte e 3, 6 con soffitto su assi lignee) al piano terra e due (amb. 7, 8) sul secondo livello, sviluppato solo sulla metà settentrionale dell'edificio. L'accesso dal cortile avveniva nell'amb. 3, mentre era collegato agli edifici adiacenti con due passaggi a NW e a NE; una monofora simile a quella del CF1 si apriva nell'amb. 5. La struttura doveva avere un uso residenziale per la presenza di un grande focolare; l'amb. 3 è stato usato come ossario almeno nell'ultima fase (cfr. n. 22).

Anche il terzo edificio (CF3), a E, era costituito da due livelli, entrambi con un grande ambiente (amb. 9, 10); è verosimilmente il più tardo.

Resta difficile dunque inquadrare cronologicamente il complesso in assenza di dati archeologici. La cronaca manoscritta riporta che esisteva una chiesa di S. Agostino, a cui fu aggiunto a E un edificio basso, con cellette voltate; poco dopo il 1564 fu poi eretta la '*chiesa nuova*' a W e fu ingrandito il complesso, dotato di refettorio, con l'aiuto dei possessori terrieri del fondovalle per il trasporto dei materiali edili (Tardio 2007a, p.22). Pur diffidando delle datazioni fornite, le notizie sembrano aderire ai dati materiali: il nucleo originario sarebbe quello della cappella a W (CF1), a cui vengono aggiunti nuovi edifici; nell'ultimo ampliamento alla cappella potrebbe essere stata aggiunta la seconda navata, rendendola doppia.

A. C., L. C.

[25] La porta di accesso all'amb. 1 era forse sormontata da una lunetta; oggi si legge una tamponatura semicircolare poggiante su un architrave ligneo moderno.

[26] Si riconoscono ancora una scena con due frati, di cui uno inginocchiato, e una chiesa sullo sfondo; S. Lucia; l'arcangelo Michele (un angelo con la bilancia); un pellegrino (?) che guida una cavalcatura.

[27] Gli agricoltori della zona ricordano che un lastrone lapideo ora gettato nel cortile costituiva la mensa dell'altare, divelto nella seconda metà del Novecento.

S. Onofrio e S. Giovanni

L'identificazione di entrambi non è del tutto sicura. Il toponimo del primo si conserva tutt'ora nella cartografia IGM ed è associato ad un edificio di età moderna, a due piani, a S di S. Agostino. Non corrisponde nelle sue forme attuali ad un eremo, ma non si può escludere che lo fosse in origine e sia stato poi ampliato e trasformato. Sullo stesso sentiero, 450 m più a E, si trova però una struttura quadrangolare, a vano unico, oggi in parte crollata e ricostruibile da vecchie foto; Russi (Id. 1986, p. 80) e Guida (Id. 1989, pp. 38-41) identificavano questa con l'eremo di S. Onofrio, ma alcuni agricoltori la ricordano oggi con il toponimo orale di Maddalena, eremo collocato a E di S. Onofrio secondo le carte ottocentesche. Resta dunque impossibile collegare con sicurezza queste strutture ad una intitolazione, tenendo conto che nell'area dovevano esservi anche altri due eremi (S. Spirito e Pietà) e che modifiche recenti possono aver stravolto l'originaria configurazione, come nel caso dell'edificio oggi noto come S. Onofrio. La seconda struttura è compatibile con la funzione di eremo o piccola cappella, in quanto caratterizzata da una certa cura che non giustificherebbe un uso legato ad attività agropastorali. Ha forma quasi quadrata (amb. 1: 4,1 x 5 m circa; fig. 5c) con ingresso a S, definito all'esterno da stipiti in blocchi lapidei e architrave monolitico, mentre all'interno è interamente in muratura e la parte alta è cuspidata (fig. 10). Si conservano lembi di uno spesso intonaco bianco, decorato con motivi geometrici in ocra[28]. La copertura era costituita da una volta ribassata, ora crollata. Era affiancata a W da altre strutture, oggi scarsamente visibili per il grado di conservazione e l'intensa vegetazione; si riconoscono un angolo di muratura isolato e un vano allungato (3,5x6,5 m circa), mentre negli anni '80 era visibile anche una struttura ipogea non interpretabile come cisterna (secondo Guida 1989, pp. 40-41). Nella cronaca manoscritta l'eremo di S. Onofrio è nominato in relazione al XV sec.; quello della Maddalena è chiamato anche 'chiesa' e vi si celebrava la messa, il che fa pensare che fosse dotato di una cappella (Tardio 2007a, pp.15-17 e 37).

L'eremo di S. Giovanni (C05 in Cardone, Centola c.s.) è probabilmente da riconoscere in una struttura semirupestre prossima alla cava per la vicinanza all'eremo della Trinità, stando alla cartografia storica. Si tratta di un edificio quadrato (3,2x3,3m) costruito contro il pendio, ricordato dai pastori locali come cappella, con accesso sormontato da una nicchia rettangolare; gli si addossano due edifici di età moderna. Questo trova suggestivamente corrispondenza con quanto riportato dal manoscritto inedito, in cui si parla di un romitorio aggiunto nel XVI sec. ad una "*povera chiesuccia*" esistente che costituiva l'eremo di S. Giovanni (Tardio 2007a, p. 10).

A. C., L. C.

[28] Si conservano quadrati con diagonali tracciate all'interno.

III.II Strutture sul versante di M. Castello (area settentrionale)

Nel settore compreso fra S. Agostino e Castelpagano sono state individuate quattro strutture con caratterizzazione rupestre associata a costruito in muratura, interpretabili come eremi o cappelle rurali nella parte alta del versante (già presentate in Cardone, Centola c.s. a cui si rimanda per ulteriori dettagli). Nella cartografia ottocentesca (fig. 2) sono segnati lì due eremi, Ss.ma Nunciata e S. Giuseppe, ma l'approssimazione della mappa non permette di determinare se fossero sul pedemonte, come sembra, o sul versante. Tardio (Id., 2006, pp. 30-32) proponeva di riconoscere l'eremo dell'Annunziata in una grotticella del pedemonte sulla base della tradizione orale del toponimo, ma effettivamente questa non presenta tracce di antropizzazione salvo un precario muretto di chiusura ed è più assimilabile ad un riparo per animali.

Non si può proporre per queste strutture un'intitolazione sulla base della cartografia storica; pur se vi fosse corrispondenza fra due di esse e quelle riportate dalla mappa, sarebbero di più (quattro) dei due eremi noti a inizio '800. Probabilmente erano allora già in abbandono; a questo può aver contribuito l'asperità dell'area: sorgono su ridotti terrazzamenti a fianco delle vallette erosive che solcano il versante e non sono collegate fra loro da sentieri; la via più agevole per raggiungerle è la discesa delle vallette dal pianoro sommitale di m. Castello.

In sintesi, il primo eremo da E (C04 in Cardone, Centola c.s.; noto anche come Croce piccola dopo gli ultimi studi; fig. 11) è costituito da due strutture a vano unico (amb.1 e 2, rispettivamente di 3x2,8 e 2, 4,5x4,5 m circa) – oltre ad una terza il cui sviluppo è illeggibile – addossate alla parete rocciosa. L'amb. 2 aveva probabilmente un secondo livello e un'area recintata antistante. Fra le due strutture vi è una nicchia, regolarizzata e intonacata, con simboli graffiti fra cui sono leggibili due crocette e forse un pesce stilizzato.

Più a W si trova un edificio in muratura addossato alla parete rocciosa con due livelli (C03 in Cardone, Centola c.s.). A livello del suolo si configura come una sorta di portichetto (amb. 1; qui le murature conservano lacerti di intonaco con bande in bianco e rosso e dipinture in ocra) che ingloba una piccola grotta (amb. 2, 3x3,5m circa). Il secondo livello, a due vani (amb. 3 e 4), si sviluppava in parte su un piano sospeso e in parte in una rientranza della parete rocciosa. Non vi sono elementi utili per definirne la funzione, oltre al ricordo orale di generico luogo sacro. Si contraddistingue però per la cura costruttiva; anche per questo, a livello solamente ipotetico potrebbe corrispondere alla chiesa medievale di S. Andrea, citata in relazione a Castelpagano fra i beni di S. Giovanni in Lamis (cfr. n. 9), in quanto il microtoponimo orale della valletta su cui sorge è canale di S. Andrea. Potrebbe essere stata usata successivamente come eremo; è ricordato nella cronaca inedita un eremo di S. Andrea, visitato dagli abitanti di Castelpagano alla morte dell'eremita fra Pietro nel XIV sec. (Tardio 2007a, p. 5).

A W del cd. canale di S. Andrea ora descritto si trova un'altra valletta, detta localmente di S. Nicola, a ridosso della quale si trovano due contesti di significativo interesse.

A monte, una grotta (C02, assi di 9x13 m circa oltre a numerose rientranze) è caratterizzata in senso religioso da una grande nicchia sul fondo su un tratto di roccia spianata (verosimilmente un altare), riquadrata da spigoli intonacati con dipinture e graffiti, e da una croce graffita in un riquadro intonacato vicino all'ingresso. Non si può escludere una valenza cultuale per una struttura con vasca funzionale alla raccolta di acqua da stillicidio, considerando la sua cura costruttiva e la relazione di santuari micaelici e culti pastorali con pozze d'acqua e acqua stillante[29].

Il secondo contesto (C01, fig. 12) si colloca più in basso, su uno stretto terrazzamento lungo la parete rocciosa. Qui si apre una grotta (amb. 1; 5x2,20m circa) intonacata, nella cui parete di fondo, in parte rivestita in muratura, è ricavata una nicchia; si tratta verosimilmente di un altare simile a quello della grotta C02. Vi sono vari graffiti, fra cui lo stemma dell'ordine dei Celestini sulla volta e la data 1684. All'esterno c'è un edificio in muratura (amb.2; 3,5x4,5 m ca), non interamente visibile per crolli e vegetazione; nell'angolo E della muratura settentrionale è graffita un'iscrizione nell'intonaco: l'epigrafe (fig.13), di cui si danno solo cenni preliminari[30], è verosimilmente di età moderna e indica la presenza di papa Celestino V in quell'eremo nell'anno della cattura a Vieste. Si tratta evidentemente di una memoria tramandata localmente che qualcuno (chi gestiva l'eremo?) ha poi ritenuto importante fissare per iscritto. Non è possibile verificare la fondatezza della memoria; tuttavia, le notizie biografiche sulla fuga di Celestino V non ne escludono la veridicità. Secondo la cd. Vita C[31], Celestino V si diresse in una *silva* in *Apulia* dov'erano *multi boni servi Dei* e restò lì fino alla Domenica delle Palme in una *cella* con due eremiti; si rifugiò poi nel monastero celestino di S. Giovanni in Piano da cui partì per Vieste. Non si può escludere che la *silva* fosse l'area di Stignano[32], vicina anche al monastero apricenese, il principale centro celestino dell'area; d'altronde, il passaggio del papa potrebbe anche essere avvenuto nell'ultimo spostamento da S. Giovanni in Piano a Rodi, immaginando un percorso interno.

Un'ultima considerazione sui contesti C01 e C02 viene dalla microtoponomastica orale. Il canale in cui si trovano è detto di S. Nicola – anche la grotta C01 è chiamata così –, stessa intitolazione di una delle dipendenze di S. Giovanni in Pia-

[29] Cfr. Favia, Massimo, Monaco 2013, pp. 385-387. Verso la parete di fondo vi è un'altra cisterna scavata nella roccia a livello del suolo.

[30] Cfr. più ampiamente Cardone, Centola c.s. Il testo presenta diversi errori e correzioni ed è così ricostruibile: [Hi]C HEREMI [P]ET(ri) COELESTINI P(ontificis) P(ontificum) V FUIT MVCCC.

[31] Herde 2008, pp. 153-156.

[32] Il toponimo storico del basso versante è *Foresta*, tutt'ora attestato. Biografi tardi (Marini 1630, p. 430 e Telera 1648, p. 144) ipotizzano che si fosse rifugiato nel bosco dell'Incoronata o nei dintorni di Manfredonia, ma senza fornire prove. Inoltre, il toponimo medievale *Silva* indicava l'area a NE di Apricena (Giuliani, Stoico 2012).

no nel territorio di Apricena[33], non tutte note. Semplicemente come ipotesi di lavoro, non si può escludere che una delle due grotte (una cappella rupestre) fosse ad essa collegata, il che sarebbe un elemento che si aggiunge alla relazione fra il contesto C02, Celestino V (per l'epigrafe) e il suo ordine (per lo stemma graffito[34]) e che giustificherebbe la scelta del papa di rifugiarsi in quel luogo, nel caso l'informazione dell'epigrafe abbia un reale fondamento.

Potrebbero essere diventate poi eremi (con cappella e spazio abitativo per C02); alla funzione religiosa rimanda comunque la presenza degli altari (e di altri simboli cristiani), pur non sufficiente da sola a qualificarle come *ecclesie*. Un eremo di S. Nicola è ricordato anche nella cronaca inedita in un elenco riferito agli inizi del XVIII sec. (Tardio 2008, p. 30).

Infine, sebbene leggermente esterna al contesto, va segnalata un'altra grotta, immediatamente a NW di Castelpagano, nota come grotta di S. Anna (C07 in Cardone, Centola c.s.) e tradizionalmente ricordata come luogo sacro, sebbene oggi non si conservano elementi per confermarlo. Fraccacreta (Id. 1834, p.76) cita anche una grotta di S. Michele "quasi ripiena d'ossa umane" in prossimità di Castelpagano, evidentemente usata come ossario dell'abitato; la stessa è ricordata come sepoltura di fra Pietro nel XIV sec. dalla cronaca sugli eremiti di Stignano (Tardio 2006, p. 30). Non è da escludere che la grotta cd. di S. Anna corrisponda a questa, in quanto ha all'interno un pozzetto di raccolta delle acque, elemento ricollegabile al culto micaelico[35]. L'ipotesi vale solo come spunto di ricerca; nel caso, si dovrebbe supporre un cambio di intitolazione nel corso dell'Ottocento e che sia stata liberata dalle sepolture. Sarebbe necessaria infatti una ricognizione sistematica delle numerose cavità naturali nei pressi dello sperone di Castelpagano.

A. C., L. C.

III.III Strutture sul pedemonte e nel fondovalle

Ai piedi della strada che dal fondovalle sale a Castelpagano si trova S. Stefano, ricordato nella cartografia storica come romitorio diruto a metà del XIX sec.[36]. La struttura oggi è poco visibile, in quanto le murature si conservano minimamente e sono coperte da vegetazione molto fitta; si intravede almeno un edificio all'interno di un vasto cortile con una cisterna. Negli anni '80, forse in condizioni migliori di visibilità, Russi (Id. 1986, p. 77) riconosceva due ambienti (di 6x11m -una chiesetta?-

[33] Confermate da Carlo II all'ordine celestino nel 1294 (Morizio 2008, pp. 222-223 e i documenti relativi).

[34] Non è possibile datare il graffito, che potrebbe essere stato realizzato contemporaneamente all'iscrizione esterna per rafforzare la memoria celestiniana o precedentemente.

[35] Cfr. Favia, Massimo, Monaco 2013, p. 399; è improbabile però l'altra identificazione suggerita (con l'*ecclesiam Sancti Angeli de Rocca,* definita *in territorium Deviae*: Camobreco 1913, d. 115, a. 1175, p. 320) per la prossimità della grotta di S. Anna a Castelpagano.

[36] AsFg, Tribunale civile di Capitanata, b.9, f.74-C171.0 (anno 1841).

e 4,5x4,5 m) all'interno di un vasto cortile. Potrebbe corrispondere alla chiesa di S. Stefano citata dalle fonti scritte (cfr. n. 9) e risalire dunque al XII-XIII sec.; la vicinanza a Castelpagano rende plausibile l'ipotesi. Successivamente potrebbe essere stata rioccupata come eremo e come tale ricordata in età moderna[37].

Nel fondovalle si trovavano invece altre due strutture religiose, presenti nella cartografia del XVII sec. e definite chiese dirute agli inizi del XIX sec.[38]. Si tratta di S. Leonardo, posta a N del tratturo regio, lungo la strada che porta a S. Stefano e Castelpagano, e di S. Bartolomeo. La prima è in un'area occupata oggi da edifici rurali moderni, che potrebbero aver inglobato la struttura[39]. La seconda sorgeva lungo il tratturo, in un'area oggi a ridosso dell'attuale SS12; non si conoscono al momento tracce materiali della struttura, forse distrutta per la realizzazione della strada moderna. Entrambe dovevano essere cappelle (sorte in età moderna?) in relazione alla viabilità principale; la cronaca manoscritta riporta che un eremita risiedeva a S. Bartolomeo nel XVI sec. (Tardio 2007a, p. 32).

A. C., L. C.

III.IV Le tecniche costruttive

Un breve cenno riguarda le tecniche costruttive (Cardone, Centola c.s.). Quasi tutte le strutture presentano murature in ciottoli e pietre di raccolta non lavorate, prevalentemente di dimensioni medio-piccole, disposte fittamente per moltiplicare i contatti senza realizzare filari continui, con abbondante uso di legante. Solo in alcuni casi sono impiegati elementi più grandi, grossolanamente sbozzati. Si distinguono invece le murature della Trinità, piuttosto imponenti, con spessore di 1 m circa. La messa in opera è caratterizzata da elementi disposti su piani orizzontali spesso interrotti e non molto regolari per la disomogeneità dei materiali. Soprattutto sul fronte meridionale (realizzato in un secondo momento, con parziale rifacimento anche dell'amb. 1?) sono ben visibili i livelli orizzontali dei piani di cantiere, associati a fori pontai; lì e nelle angolate sono impiegati anche blocchi sbozzati e il nucleo.

È difficile proporre al momento una datazione assoluta di queste tecniche, tanto più in assenza di un'analisi sistematica dei rapporti stratigrafici. Infatti, se pure entrambe le tecniche trovano confronti di età medievale, si ritrovano però anche in contesti successivi; si notano poi spesso nelle strutture analizzate interventi moderni a cui potrebbero essere associati estesi rifacimenti; anche altre caratteristiche costruttive (tipologia di costruzione delle volte, intonaco spesso steso su malta poco depurata che riveste la muratura) sono comuni all'architettura rurale di lungo periodo.

La prima tecnica è attestata in vari contesti medievali dell'area garganica, a par-

[37] Tardio (Id. 2006, p. 15, n. 7) riporta che lì fu seppellito un frate nel XVI sec., ma non specifica la provenienza dell'informazione.

[38] AsFg, f. Dogana delle pecore, I serie Carte Patrimoniali, v. 18, c. 145.0 (a. 1652); AsFg, f. Reintegra dei Tratturi, v. 8, pp. 173-190 (a. 1810).

[39] Non è stato possibile accedere all'area, di proprietà privata.

tire dal puntuale confronto con le strutture di alcuni eremi pulsanesi, databili presumibilmente fra il tardo Medioevo e la prima età moderna (Favia, Giuliani 2011, p. 116); presentano una simile messa in opera le murature perimetrali interne, al di sotto delle arcate cieche, della chiesa di S. Egidio a S. Giovanni Rotondo (databili entro il XII sec.: Massimo 2009, p. 196), alcuni edifici dell'abitato di Castelpagano e alcune torri di S. Marco in Lamis e Vico del Gargano (Giuliani, Menanno, Monaco 2014, pp. 126-131). Purtroppo al momento molte di queste strutture sono inedite o comunque, pur ascrivibili ad età tardomedievale, non databili con precisione. Comunque, in generale le caratteristiche di questa tecnica rimandano a pratiche di lunga durata della locale architettura locale.

Nel contesto di Stignano, invece, la recinzione esterna di S. Agostino, probabilmente di età moderna, presenta modalità di messa in opera degli elementi a quelle della seconda tecnica; non è quindi da escludere un rifacimento o ampliamento tardo della Trinità. Tuttavia, la tecnica trova parziali confronti in area garganica con alcune strutture bassomedievali caratterizzate da maggiore regolarità (S. Egidio, facciata e parte absidale; S. Pietro in Cuppis; S. Nicola al Pantano; S. Maria della Rocca, edifici di servizio e di recinzione - Giuliani, Stoico 2012, pp. 347-350), anch'esse non sempre databili con precisione ma genericamente inquadrabili entro il XIV sec.

A. C.

IV. Conclusioni: un paesaggio storico in degrado

Alla fine della presentazione è possibile ricapitolare per macrofasi storia e trasformazioni dell'area in esame. Intorno agli inizi del XIV sec. prende avvio l'insediamento eremitico nell'area, stando al testamento citato (e in maniera più labile alla cronaca inedita, a cui va aggiunta la suggestiva ma inverificabile memoria del passaggio di Celestino V). Nei dintorni di Castelpagano è possibile ipotizzare dal XIII sec. la presenza di piccole cellule che compongono un insediamento religioso 'periferico' (S. Stefano, in una posizione legata alla viabilità; se l'identificazione come cappelle rupestri fosse corretta, S. Andrea – C03 – e forse S. Nicola – C01 o C02 –; forse già C04 e C07). Queste cappelle o chiesette probabilmente perdono presto importanza e sono riconvertite come eremi quando fra tardo Medioevo e le soglie dell'età moderna assume sempre maggiore rilevanza il percorso di fondovalle, legato prima al pellegrinaggio per il santuario micaelico e poi anche alla transumanza, contestualmente alla progressiva decadenza di Castelpagano. Un passaggio fondamentale è poi l'insediamento francescano a S. Maria di Stignano nel XVI sec. per l'inquadramento e controllo degli eremiti. Da questa fase l'insediamento eremitico ha inciso più fortemente sul paesaggio, con l'ampliamento delle strutture e nuove costruzioni in muratura; la cronaca delinea un quadro non del tutto isolato, con contatti fra popolazione rurale locale ed eremiti, anche in relazione alla realizzazione delle nuove strutture. S. Agostino assume il ruolo di centro di riferimento per gli eremiti (am-

pliando una cappella preesistente?), diventando una sorta di piccolo convento. Per queste ragioni oggi leggiamo soprattutto la strutturazione moderna degli eremi; rimane così problematico mettere a fuoco le fasi iniziali e resta incerta la cronologia delle architetture: se per alcune è possibile una datazione medievale, non vi sono finora prove certe a confermarlo.

Simili dinamiche sono riscontrabili anche in altre aree rupestri nel quadro di una ridiffusione di pratiche eremitiche in seguito al concilio di Trento (Vitolo 2001); ad es. è il caso di S. Michele ad Avella (Ebanista 2006), dove in età moderna (XVII sec.?) vi è l'aggiunta di un eremo ad una chiesa in grotta già frequentata da età medievale.

Tale situazione permane a Stignano fino alla prima metà del XIX sec., quando l'insediamento eremitico termina e – dopo la parentesi del brigantaggio – grotte ed edifici sono solo usati come ripari per pastori e depositi agricoli o stalle.

Il quadro tratteggiato resta dunque largamente ipotetico soprattutto per le frasi più antiche, seppure i labili indizi indicano che la sequenza delineata sia verosimile; è inevitabile per il carattere preliminare del lavoro. Per questo si sta lavorando per avviare un progetto di ricerca, partendo da ricognizioni sistematiche del territorio e analisi delle architetture che portino ad attività archeologiche mirate.

La progettazione degli obiettivi di ricerca si ricollega però ad un'ultima riflessione. Il processo di trasformazione delle attività che hanno interessato il territorio, avviato nel XX sec., è oggi compiuto: pur se non del tutto scomparsa, la pastorizia è confinata in aree ben definite, le attività agricole sono concentrate sul fondovalle e le aree incolte sono in abbandono, non più sfruttate. L'area ha perso dunque, almeno esteriormente, le tracce della sua storia; il paesaggio di monaci/eremiti, pastori e pellegrini (usando una formula con una triade di protagonisti che ha avuto fortuna nella recente storiografia della Puglia, ma a cui possiamo certo aggiungere contadini e – in ultimo – briganti) è sepolto dall'avanzare del bosco, dalla perdita dei sentieri e soprattutto, in maniera non reversibile, sotto i crolli delle strutture: negli ultimi decenni diverse strutture menzionate hanno subìto crolli e sono in uno stato di progressivo degrado. In questo senso, la sfida della tutela sarà alta: questa porzione di paesaggio storico, ancora sostanzialmente intatto (l'unico intervento contemporaneo ad alto impatto è la cava alle spalle del santuario), va salvaguardata come contesto; è impensabile una tutela puntuale delle strutture edificate (tanto più solo come mero vincolo) o in senso 'ecomuseale' per la difficoltà di un'ampia fruizione e della manutenzione, considerando i luoghi. L'unica possibilità è quella di un intervento ampio, che coniughi la ricerca archeologica al recupero materiale dei luoghi – non della sola memoria storica – nell'ottica di progettare un nuovo sviluppo rurale con la partecipazione della comunità locale[40]. Un simile

[40] Cfr. a titolo di esempio le attività del progetto Memola (https://memolaproject.eu/) e Chavarria 2019.

percorso può sembrare utopico, anche considerando le problematicità della zona; è però l'unica strada concreta.

A. C.

Appendice

Questo testo costituisce lo sviluppo di ricerche avviate anni fa e che nel 2007 si sono unite a quelle di Gabriele Tardio, recentemente scomparso, di cui ricordiamo l'insostituibile contribuito e la passione gratuita con cui si è dedicato allo studio delle tradizioni e del territorio di S. Marco in Lamis. Da quest'incontro è nato il gruppo 'La Valle degli Eremi', che ha svolto il lavoro sul campo e cercato di far conoscere il contesto a livello locale. Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato alle attività del gruppo, in particolare S. Stea e A. La Riccia, A. Nardella (autrice dei disegni ricostruttivi), C. Ramunno, F. P. Giuliani, A. Gualano e O. Tardio per i rilievi delle strutture. Ringraziamo sentitamente la fam. Colantuono, nelle cui proprietà ricade l'area esaminata, per la disponibilità mostrata in questi anni.

L. C.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Camobreco F. 1913, a cura di, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma.
Enzensberger H. 1996, a cura di, Guillelmi I regis diplomata, in Codex diplomaticus regni Siciliae, I-Diplomata regum et principum e gente Normannorum 3, Köln-Weimar-Wien.
Herde P. 2008, a cura di, *Die* ältesten *Viten Papst Cölestins V (Peters vom Morrone)*, Hannover.
Vendola D.1939, a cura di, Rationes decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV*. Apulia-Lucania-Calabria, Roma.

STUDI

Cardillo L. 1885, *Dizionario corografico-storico-statistico della Capitanata e de luoghi più notevoli dell'antica Daunia*, Altamura.
Cardone A., Centola L., *Gli eremi della valle di Stignano nel Gargano: il quadro storico-archeologico*, in E. De Miniciis, G. Pastura, a cura di, *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo: religiosità, quotidianità, produttività (III convegno nazionale di studi. Soriano nel Cimino 18-19 ottobre 2019)*, c.s.

Chavarria A. 2019, *La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro*, in P. Dragoni, M. Cerquetti, *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, supplemento 9, pp. 369-387.
Corsi P. 1976, *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, Nicolaus, 2, pp. 365-385.
Corsi P. 1986, *S. Giovanni in Piano* (*scheda 11*), in G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, a cura di, Monasticon Italiae. *Puglia e Basilicata,* vol. III, Cesena, pp. 29-30.
Di Perna G., Iaculano L., Violano M. 2001, *Castelpagano. Studi e ricerche*, Foggia.
Ebanista C. 2006, *Culto micaelico e insediamenti rupestri in Campania: la grotta di S. Michele ad Avella*, in R. Francovich, M. Valenti, a cura di, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 389-400.
Favia P. 2008, *Nuclei abitativi ed installazioni produttive rupestri nel Gargano fra Medioevo ed Età Moderna. Prime acquisizioni di ricerca*, in E. de Minicis, a cura di, *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Atti del Convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ott.2005)*, Spoleto, I, pp.161-180.
Favia P., Giuliani R. 2011, *Il cosiddetto "eremo" di Santa Margherita presso l'Abbazia garganica di S. Maria di Pulsano: una cellula di insediamento rupestre tra vocazione religiosa del contesto e utilizzo agricolo-pastorale*, in E. De Minicis, a cura di, *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato Italia centrale e meridionale. Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello-VT, Castello Orsini, 24-25 ottobre 2009)*, Roma, 109-117.
Favia P., Massimo G., Monaco F. 2013, *La grotta di San Michele a Cagnano Varano*, in E. Menestò, a cura di, *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre. V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri (BR), 17-19 nov. 2011),* Spoleto, pp. 375-407.
Fonseca C. D., *Monachesimo ed eremitismo in Italia nel XII secolo*, in C. D. Fonseca, V. Sivo, a cura di, *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari 2000, pp. 173-187.
Fraccacreta M. 1834, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia,* III, Napoli.
Giuliani R., Cardone A., Mangialardi N. M., Massimo G. 2018, *Il progetto "CARE" nella Puglia centro-settentrionale: primi dati e riflessioni,* in G. Volpe, a cura di, *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medioevo*, Bari, pp. 79-115.
Giuliani R., Menanno P., Monaco M. 2014, *Dal Gargano ai Monti Dauni: analisi archeologica del tessuto urbano di due centri medievali (Vico del Gargano e Pietramontecorvino). Primi dati e prospettive di ricerca*, in E. De Minicis, a cura di, *Case e torri medievali IV*, Roma, pp. 123-142.
Giuliani R., Stoico F. 2012, *Il complesso di S. Maria di Selva della rocca a Belvedere: un'analisi archeologica*, in P. Favia, H. Houben, K. Toomaspoeg, a cura di, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Galatina, pp. 333-368.

Gravina A. 2018, *Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano*, in A. Gravina, a cura di, *Atti del 39° Convegno Nazionale di Studi sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, S. Severo 2017, S. Severo, pp. 127-144.
Guida A. 1989, *Miti e realtà archeologiche di San Marco in Lamis*, S. Marco in Lamis.
Infante R. 2009, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardoantica e medievale*, Bari.
Infante R. 2017, *Eremi ed eremiti sul Gargano lungo le vie di pellegrinaggio micaelico*, in L. Carnevale, a cura di, *Spazi e luoghi sacri. Espressioni ed esperienze di vissuto religioso*, Bari, pp. 135-153.
Marini L. 1630, *Vita et miracoli di San Pietro del Morrone già Celestino Papa V*, Milano.
Massimo G. 2009, *La chiesa di Sant'Egidio di Pantano (San Giovanni Rotondo) fra degrado e asportazioni*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 29° Convegno Nazionale di Studi sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, S. Severo 2008, S. Severo, pp. 69-88.
Montorio S. 1715, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli*, Napoli.
Morizio A. 2008, *Eremitismo e monachesimo in Italia tra XIII e XIV secolo: i «Celestini» di fra Pietro del Morrone*, Tesi di Dottorato in Storia del Cristianesimo e delle Chiese (Università degli Studi di Padova), coordinatore A. Rigon, ciclo XIX (http://paduaresearch.cab.unipd.it/314/).
Panarelli F. 1999, *Eremitismo e pellegrinaggio nel monachesimo pulsanese*, in *Le vie europee dei monaci. Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente* (Atti del V Convegno del Centro di Studi Farfensi. S. Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994), Verona 1999, pp. 127-146.
Pitta N. 1921, *Apricena*, Vasto.
Ramunno C. 2016, *Insediamenti eremitici sul Gargano occidentale. Rilievi e rappresentazioni*, Pescara.
Russi V. 1986, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, in 3° *Concorso interdistrettuale scolastico del Gargano*, Bari, pp. 75-82.
Soccio P. 1969, *Unità e brigantaggio in una città della Puglia*, Napoli.
Stoico F. 2011, *La carta archeologica del comune di Apricena: tipologie insediative di XI sec.*, in P. Favia, G. De Venuto, a cura di, *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*, Bari, pp. 179-188.
Tardio G. 2006, *La* "vallis heremitarum" *a Stignano nel Gargano occidentale*, S. Marco in Lamis.
Tardio G. 2007a, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, S. Marco in Lamis.
Tardio G. 2007b, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, S. Marco in Lamis.
Tardio G. 2008, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, S. Marco in Lamis.
Telera C. 1648, *Historie sagre degli huomini illustri per santità della Congregatione de Celestini dell'Ordine di S. Benedetto*, Bologna.
Vitolo G. 2001, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, in Benedictina, 48, pp. 309-324.

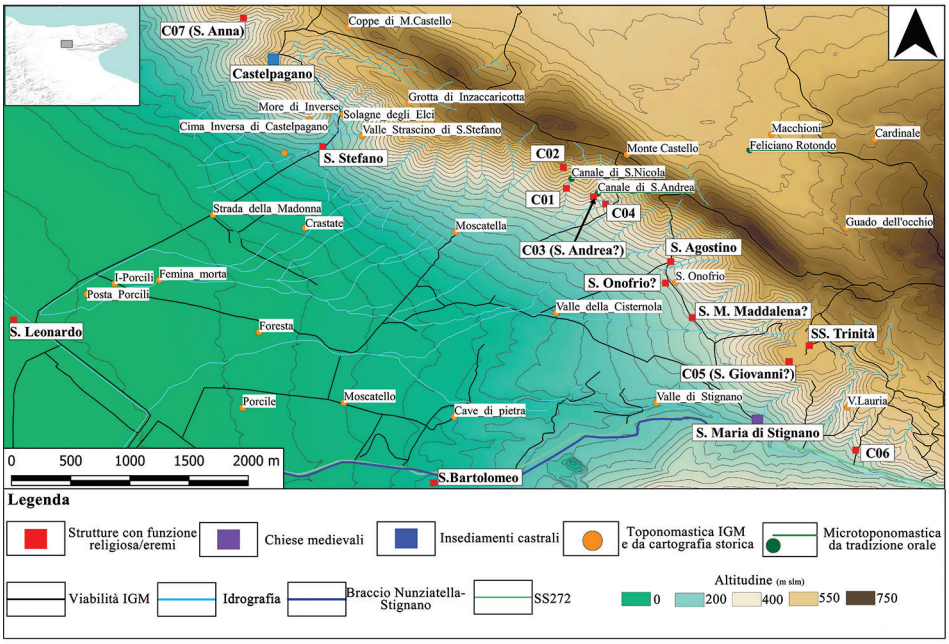

Fig. 1 – Il versante settentrionale della valle di Stignano con indicazione dei luoghi citati nel testo (elaborazione A. Cardone).

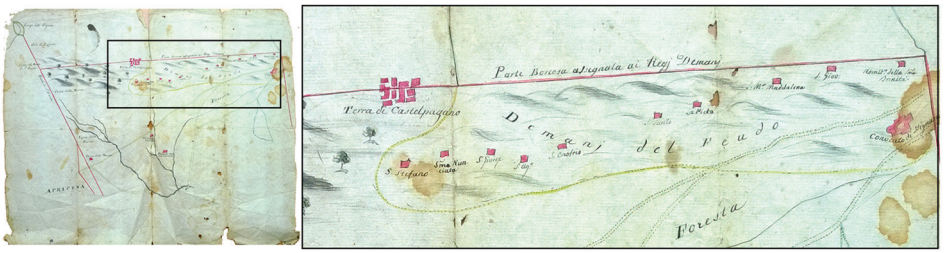

Fig. 2 – Mappa del feudo di Castelpagano (sin.) e dettaglio dell'area degli eremi (destra). Archivio Comunale di Apricena.

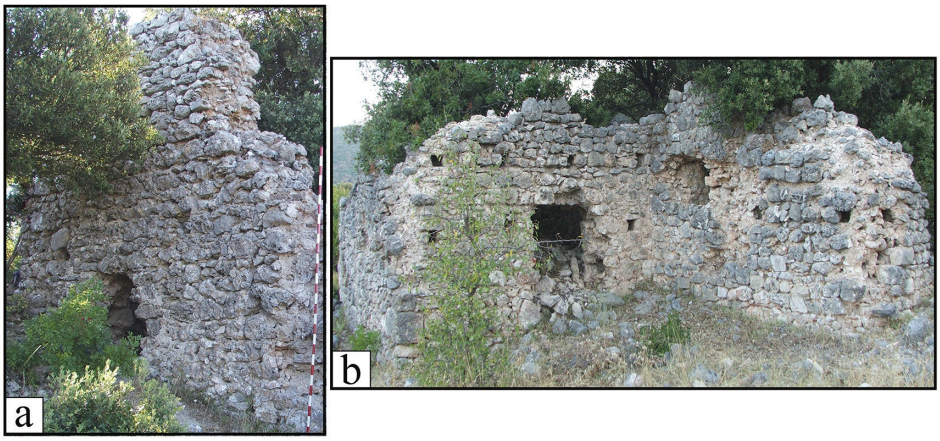

Fig. 3 – Eremo della Trinità: a) vista da N; b) vista da S (foto L. Centola).

Fig. 4 – Eremo della Trinità: amb. 1, interno; dettaglio dell'angolo SW (foto C. La Sala).

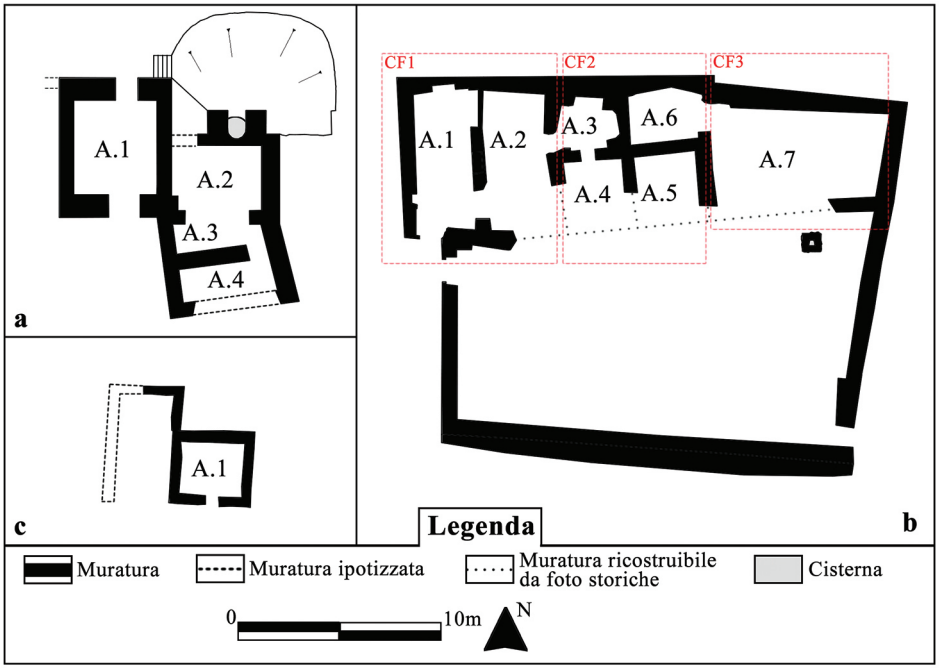

Fig. 5 – Pianta delle strutture: a) Trinità; b) S. Agostino; c) eremo probabilmente intitolato a S. M. Maddalena o a S. Onofrio (eidotipi; elaborazione di A. Cardone su rilievo di A. Gualano -a,c- e C. Ramunno -b-).

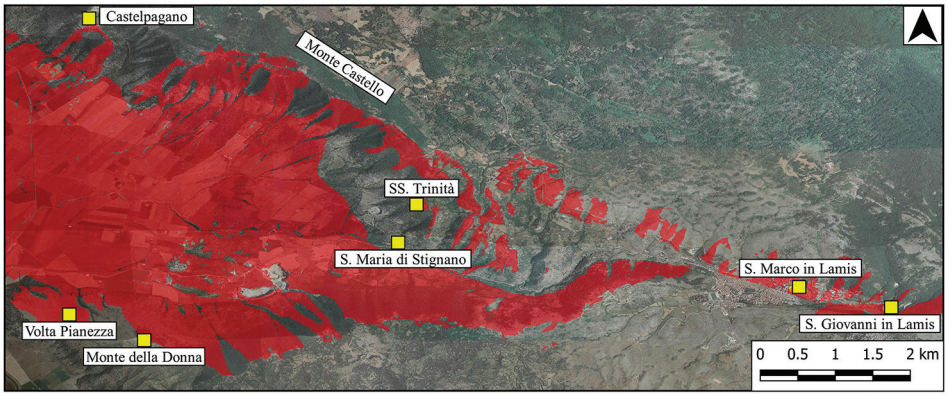

Fig. 6 – Area di visibilità (in rosso) dall'eremo della Trinità (elaborazione A. Cardone).

Fig. 7 – S. Agostino all'inizio degli anni '80 (sopra, foto per gentile concessione di A. Guida) e l'edificio settentrionale allo stato attuale (sotto, foto A. Cardone).

Fig. 8 – Il prospetto frontale dell'amb. 2 prima del crollo; la freccia indica l'elemento decorato (foto per gentile concessione di A. Guida).

Fig. 9 – Alcuni dettagli dell'apparato decorativo negli amb. 1 e 2 di S. Agostino (foto di G. Tardio, L. Centola, S. Stea).

Fig. 10 – Il portale (dall'interno) dell'eremo identificabile con S. Onofrio o S. M. Maddalena; nel riquadro dettaglio di un lacerto di intonaco dipinto (foto L. Centola).

Fig. 11 – L'edificio corrispondente all'amb. 2 visto da W (struttura C04) (foto A. Cardone).

Fig. 12 – La grotta C01: a) parete di fondo; b) ingresso; c) stemma celestino graffito sulla volta (foto A. Cardone).

Fig. 13 – Iscrizione nell'edificio (amb. 2) esterno alla grotta C01 (foto ed elaborazione di A. Cardone; in grigio fratture e frammenti non conservati di intonaco).

Indice

Giuliana Massimo
Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia . . . . . pag. 3

Pasquale Corsi
Testimonianze sulla Capitanata dai "Registri Angioini". Un sondaggio . . . . . » 29

Lidya Colangelo
Vita Severi: agiografia, storia e culto del Patrono dell'eponima diocesi di Capitanata . . . . . » 51

Angelo Cardone, Giuliana Massimo, Anna Surdo
Plastica architettonica e reperti epigrafici dagli scavi di Montecorvino . . . . . » 67

Angelo Cardone, Ludovica Centola
L'insediamento eremitico della valle di Stignano nel Gargano: paesaggio storico e strutture fra medioevo ed età moderna . . . . . » 93

Giuseppe Poli
Considerazioni sulla Capitanata tra Settecento e Ottocento . . . . . » 121

Christian de Letteriis
Nicola Menzele e i cicli pittorici delle parrocchiali di san Nicola e san Giovanni Battista in San Severo . . . . » 145

Francesco De Nicolo
Esempi di iconografia micaelica nella scultura di Capitanata tra XVII e XIX secolo . . . . . » 175

Giovanni Boraccesi
Il patrimonio argentario della chiesa dell'Annunziata a Lesina. . . . . » 199

Giuseppe Trincucci
Gli esordi politici di Michele Ferrone (1881-1963), primo sindaco socialista di Lucera . . . . . » 207